

Un uomo solo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Vincenzo Murano**

**UN UOMO SOLO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Vincenzo Murano**  
Tutti i diritti riservati

*Chi dà troppo, alimenta quasi  
sempre il male, si ciba di autolesionismo  
e diventa vittima di irricoscenza.*



# 1

Attilio, da bambino si era spesso chiesto dove fosse capitato.

Assisteva a tutto quanto gli toccava di vedere e sentire, e pensava che il tutto non si consonasse con le sue dotazioni attitudinali.

Il comportamento della comunità in cui si trovava ad interagire, non possedeva, secondo quanto gli frullava nel cervello, la giusta trasparenza e colleganza, incline come fosse ad una incisività e ad una bramosia di prevaricare, di prevalere, di competere. Difetti che si trascinarono dietro sfide, complicanze e discordie.

Tutto questo lo rendeva sospettoso, ansioso, instabile, estraneo e malinconico.

C'era tanto da recitare, da esprimere e molto da memorizzare, da rimodulare e quindi da riproporre alla bisogna.

La situazione economica e sociale della sua famiglia non era di certo disagiata, diciamo vivibile di fronte a tante altre.

Il divario sociale del dopoguerra gravava ancora, come cappa asfissiante, e sottraeva alla maggior parte del popolo ossigeno perché potesse allertarsi e dare un apporto alla crescita di una Italia dilaniata e privata delle braccia di lavoro.

Attilio per fortuna non poteva dolersi più di tanto. La madre Concetta, era una donna pia, dolce e accorta, generosa con i poveri, e insistentemente religiosa e tradizionale.

Il padre, Cosmo, austero e ligio ai suoi doveri, mostrava di essere un uomo di carattere, esperto e sicuro di sé. Era entrato in Polizia ed era stato destinato al nord Italia, al controllo passaporti sul treno Europe Express, treno internazionale, che tagliava in due buona parte dell'Europa.

Essendosi distinto in tale servizio, fu trasferito dopo un po' di tempo a Roma al reparto investigazioni.

Proprio in ragione di tale funzione, indagava in incognito, in borghese. Il periodo del dopoguerra, gravido di confusione e di avvenimenti imbarazzanti, serpeggiava allora nei gangli di ogni attività, tanto che colui il quale operava nel ruolo della legittimità spesso veniva fagocitato da situazioni di disagio. E Cosmo presto fu assorbito da un episodio, che lo costrinse ad un nuovo trasferimento. La circostanza prese vita durante una lunga indagine che lo aveva portato non solo alla scoperta di una gang malavita potente e sanguinaria, ma anche al reperimento del suo boss, nonostante fosse protetto da un anonimato oscuro e impenetrabile. Si trattava di un uomo cinico e senza scrupoli, il cui arresto divenne convulso e movimentato, anzi appesantito da colpi di pistola. Aggredito e ferito dal boss che biasimandolo quale artefice della sua rovina, mulinava un coltellaccio contro di lui, Cosmo non pensò ad altro che ad impugnare la pistola e a piantargli nel ginocchio destro un primo proiettile, per poi esploderne un altro dirigendolo nell'altro ginocchio del malavitoso, il quale nonostante la prima ferita aveva continuato a minacciarlo e ad attentare con sbalzi estremi alla sua vita.



Il ferimento del boss suscitò ad un tempo molto scalpore, tanto che si placò solo con la presa di posizione delle Istituzioni che in modo precauzionale sospesero Cosmo dal servizio, allontanandolo dalla zona operativa e supportandolo durante un trasferimento coperto da ignota destinazione. Una modalità assecondata e sostenuta dal Ministero della Giustizia, data la minaccia strisciante di vendetta manifestata dalla malavita organizzata e appoggiata da movimenti popolari di fosca rinomanza.

Solo alcuni mesi dopo, durante i quali la gang fu totalmente sgominata e il processo aperto a carico di Cosmo si concluse senza condanna per aver agito per legittima difesa, una delibera ministeriale autorizzò Cosmo a riprendere la sua vita ordinaria. Questa volta come vigile urbano nel suo paese natio. Assegnazione che qualche anno dopo fu rivista, grazie alle sue provate capacità, da un'altra ordinanza che gli impose di assumere le funzioni di comandante della polizia urbana in una cittadina molto più importante di quella precedente.

Nel novero di tali circostanze succedutesi con varie frammentazioni brusche e decisionali, ci fu da prendere atto di alcune conseguenze che erano ricadute tutte sulle spalle dell'ignaro Attilio, primogenito di Cosmo, che per ragioni di opportunità era stato affidato ad un collegio.

Decisione quest'ultima che era stata motivata da varie ragioni, tra cui l'indiscriminato comportamento di Attilio e del fratello Vito i quali cooperando, avevano dimostrato più volte di poter compiere gravi malefatte. Motivazione alla quale se ne erano aggiunte delle altre, come la situazione del padre Cosmo molto impegnato nel proprio lavoro e infine, la indisponibilità della madre Concetta incaricata da disposizioni co-